

Imprese al Sud, fiducia nella crescita: salgono fatturato e investimenti

eport Mediobanca-UnionCamere: le medie aziende mostrano un tessuto dinamico con spiccata propensione all'innovazione. In Campania volume di affari per 10 miliardi

LO STUDIO

Nando Santonastaso

In Campania sono 171, la maggiore densità con l'Abruzzo in rapporto al territorio e rispetto alla dimensione economica regionale. Totalizzano vendite per oltre 10,1 miliardi di euro, pari al 5,3% del giro d'affari complessivo, producono un fatturato medio di circa 59 milioni di euro, contano su circa 19mila occupati e hanno un volume di esportazioni per quasi 3,1 miliardi di euro, pari al 30,6% del loro fatturato. Ma soprattutto le Medie imprese capitalizzate campane denotano, al pari delle altre in attività in tutto il Sud, un'importante propensione a investire, a riprova del fatto che il rilancio del Mezzogiorno non poggia su basi fragili.

È forse questo l'elemento più significativo dell'analisi condotta dall'Area Studi di Mediobanca, da Unioncamere e Centro Studi Tagliacarne presentata ieri a Matera. Ne emerge una realtà, nel Sud, molto più dinamica e in ascesa di quanto si sarebbe portati a pensare confrontando i soli dati quantitativi delle macroaree (le Medie imprese sono più diffuse al Nord storicamente). Parliamo di aziende «più ottimiste sull'andamento del proprio giro di affari, più propense ad aprirsi ai nuovi mercati internazionali, più interessate alla transizione ecologica», come spiega il rapporto. E ancora, «di un comparto che, in ventotto anni, è pressoché raddoppiato arrivando a contare 408 società produttive di capitali a controllo familiare italiano, ciascuna con una forza lavoro compresa tra 50 e 499 unità e un volume di vendite tra i 19 e i 415 milioni di euro, e che ha generato l'11,8% del valore aggiunto manifatturiero prodotto nell'area».

LA CRESCITA

Nel 2024 il fatturato delle Medie imprese del Mezzogiorno è cresciuto dell'1,8% (contro un calo dell'1,7% delle altre aree del Paese), dopo un aumento complessivo del 78,1% registrato nel precedente decennio (rispetto al 52,8% degli altri territori). «Nel 2025, il 65,4% di queste realtà del Sud prevede di chiudere con un aumento del fatturato (contro il 55,4% di quelle del Centro-Nord)». Ma, come detto, il dato maggiormente positivo è che nei prossimi due anni, per rispondere alle criticità dello scenario geoeconomico e geopolitico attuale a partire dai dazi «il 79,6% delle Medie imprese meridionali dichiara di voler espandere la propria presenza in nuovi mercati (contro il 68,3% riferito alle altre aree).

Inoltre, per supportare la propria transizione ecologica, tre imprese del Mezzogiorno su quattro puntano a ridurre le fonti fossili e ad adottare energie rinnovabili (contro il 66,6% del resto d'Italia). Un tema, quello del caro-energia, che lo studio Mediobanca- Tagliacarne-Unioncamere inserisce opportunamente tra le maggiori preoccupazioni degli imprenditori: oltre il 60% delle imprese del Mezzogiorno segnala di avere subito un aumento della bolletta energetica (contro poco più del 50% delle altre aree) con pesanti riflessi sui margini (colpiti quelli di 6 imprese su 10). Altro motivo di allarme la difficoltà di reperire manodopera adeguata (per il 23,2% del campione analizzato, il mismatch di competenze rischia di frenarne la crescita).

GLI INVESTIMENTI

Ma dove pensano di investire le Medie imprese del Sud? Il 61,2% in tecnologia contro il 54% delle altre macroaree mentre il 51% è impegnato nello sviluppo di nuovi prodotti e servizi, in linea con il resto d'Italia. «Particolarmente significativa al Sud è, inoltre, la spinta verso la sostenibilità con il 42,9% delle aziende che intende accelerare gli investimenti green, contro una quota più contenuta delle medie imprese degli altri territori (27,4%)». In Campania, in particolare, il tessuto industriale «si conferma fortemente polarizzato sul settore alimentare che rappresenta oltre la metà del fatturato regionale (54,4%) con buoni margini (9,9%) e una forte vocazione all'export (38,9%). La meccanica costituisce il secondo pilastro (17,8%), distinguendosi per la redditività più alta (11,1%) e la maggiore

intensità media occupazionale (126 dipendenti in media)».

«Le Medie imprese del Mezzogiorno dice Andrea Prete, Presidente di Unioncamere - stanno dimostrando di poter correre anche più velocemente di quelle del Centro-Nord». Ecco perché, aggiunge, «vanno sostenute rimuovendo gli ostacoli che ne frenano lo sviluppo, a partire dagli incentivi per l'export e i servizi per l'internazionalizzazione dove le Camere di commercio possono dare il loro concreto supporto. Soprattutto dopo le difficoltà create dai dazi Usa». In piena sintonia Gabriele Barbaresco, direttore dell'Area studi di Mediobanca: «La crescita delle Medie imprese del Mezzogiorno e la loro intenzione di reiterarla nel prossimo futuro segnalano la felice intersezione tra due attributi: quello geografico e quello relativo a uno specifico modello capitalistico. Si tratta di una tendenza che merita di essere sostenuta sia dal decisore pubblico sia dal mercato finanziario, penso in particolare ai fondi di private equity».

© RIPRODUZIONE RISERVATA